

Jugoslavia Fuori dal Cc due leader del Kosovo

BELGRADO In un plenum conclusosi senza vinti né vincitori e con l'ormai cronico rinvio delle decisioni (salvo quella di indire un congresso anticipato), il leader serbo Milosevic ha ottenuto comunque un piccolo successo. Due dei massimi leader del Kosovo di cui Milosevic aveva chiesto la cacciata...

Milosevic potrebbe ottenere presto un'altra vittoria se la presidenza del Comitato centrale accoglierà l'offerta di dimissioni di due dei suoi 24 membri...

Argentina A Roma il candidato radicale

ROMA. Il governatore di Cordoba, Eduardo Angeloz, candidato all'Unione civica radicale alle imminenti presidenziali argentines...

Contestato il voto-farsa dell'Accademia delle scienze che ha bocciato il fisico Andrei Sakharov

Scienziati in piazza a Mosca

Migliaia di scienziati contestano il voto-farsa dell'Accademia delle scienze in una manifestazione senza precedenti davanti al presidium chiedono che i 23 candidati si dimettano...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il vento della contestazione investe l'Accademia delle scienze. Per la prima volta in tutta la sua storia - contraddittoria l'ha definita una degli oratori - una manifestazione con almeno 3000 scienziati, ricercatori, docenti e tecnici ha chiesto senza mezzi termini le dimissioni dell'intero presidium...

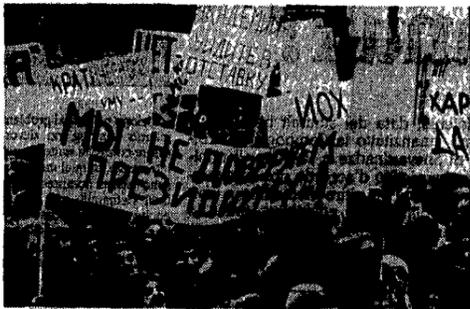


Immagine di manifestanti ieri a Mosca a favore di Sakharov

del presidium dell'accademia, il meeting (autorizzato) ha preso il via. Decline e decine di cartelli e striscioni esprimevano la protesta e l'indignazione. «Intrighi o demagogia?», «Via i burocrati dall'accademia!», «23 candidati per 25 mandati vergognosi!», «Gli scienziati per Corbaciiov e la perestrojka!», «Deputati del popolo o deputati del presidium?»...

Un uomo senza qualità scientifiche, ministri e funzionari (e ha fatto nomi e cognomi), gente la cui unica qualità è quella della schiena pieghevole. L'unico accademico a prendere la parola è stato Kudriavzev, direttore dell'Istituto per i problemi del diritto e dello Stato. Per dire che egli aveva votato per Sakharov e che era d'accordo con molte richieste dei dimostranti. Ma anche per ribadire che il voto è stato fatto nel rispetto formale della legge. Un'ondata di fischi lo ha sommerso, insieme alla richiesta firmata di «dimissioni» Kudriavzev si è ritirato spiritosamente. «Prendo il cappello e vado a scrivere la lettera di dimissioni».

Chieste le dimissioni dei 23 candidati e del presidium della prestigiosa istituzione La «Pravda»: «Tutto regolare»

con la richiesta di «ritiro volontario della loro candidatura», per dare luogo ad una nuova votazione che rispetti le indicazioni di decine di istituti dell'accademia. E un documento rivolto alla comunità scientifica dell'Urss che di fatto esprime una sfiducia globale verso gli attuali vertici scientifici del paese. Andrei Sakharov - che era presente tra la folla - ha ricevuto vere e proprie ovazioni, insieme a Roald Sagdeev (anche lui presente e silenzioso) e a Dmitri Likhachev (assente). Ma la «Pravda» aveva il giorno prima accennato difeso l'operato del presidium e le «divestiture» avevano preso di mira proprio l'accademico Sakharov per la sua «intervista» a «Figaro». E il presidente della commissione elettorale centrale, Vladimir Orlov, dichiarava a «Unità» che il voto è stato assolutamente regolare. Dunque il braccio di ferro tra scienziati e vertice dell'accademia rimane aperto, anche se la «crisi politica» è ormai evidente e difficilmente sanabile senza misure che vadano incontro alle richieste della maggioranza degli scienziati e ricercatori.



Frederik Willem de Klerk, il nuovo leader del «National Party»

Sudafrica preelettorale Botha si fa da parte Un suo delfino alla guida del Partito nazionalista

Il presidente sudafricano Pieter Botha ha abbandonato ieri la guida del Partito nazionalista, conservando però la carica di capo dello Stato. Al suo posto è stato eletto l'attuale ministro dell'Educazione Frederik De Klerk, un boero purosangue, già da tempo indicato come «il delfino» di Botha. clamorosamente sconfitto il ministro degli Esteri Pik Botha, e per soli otto voti anche il ministro delle Finanze Du Plessis.

MARCELLA EMILIANI

E così, l'uomo che voleva riformare l'apartheid esce di scena, passo dopo passo, cercando di garantire un futuro, per lo meno quello immediato, senza troppi sconvolgimenti propri successori. Solo questa «voglia di stabilità» può aver spinto Pieter Botha ad intraprendere una delle tradizioni più consolidate della politica sudafricana, celebrando il divorzio tra due cariche; quella di capo dell'esecutivo e guida del partito di maggioranza (il Partito nazionalista al potere dal '48), da sempre inalienabile. Non è certo un caso d'altro che abbia lasciato, tra le due, la carica politica, la più cruciale per il futuro dell'apartheid.

Tra pochi mesi in Sudafrica si svolgeranno le elezioni politiche, va da sé per soli bianchi, e qualora il Partito nazionalista (Np con sigla inglese) dovesse perdere terreno, tutto il castello di riforme messo in piedi matrone su matrone da Botha rischierebbe di crollare. Non è un mistero che il Partito conservatore di Andrei Treunich guadagni sempre più terreno (dall'83, quando è stato per accezione a destra dal Np ha rosciato al partito-madri un buon 10% dell'elettorato). Non è un mistero nemmeno l'intento di riaccesa di quello che è rimasto della sinistra tradizionale, quel Partito federale progressista che in parte è confluito nelle file del Fronte democratico unito (Udf) la più grossa organizzazione multirazziale anti-apartheid (esclusa dall'arena politica), ma oggi annuncia di volere unire al Nuovo movimento democratico, ultimo nato nell'area «libera» bianca, per «smascherare» lo stesso «riformismo alla Botha».

Gli scandali lo bloccano nella corsa al Pentagono

Tower allunga di nuovo le mani e la sua nomina è rinviata

Rinvita la conferma di Tower, l'uomo scelto da Bush come capo del Pentagono. Nelle udienze alla commissione del Senato che dovrebbe confermare la sua nomina hanno fatto fuoco e fiamme sulla sua fama di donnaiolo e ubriaccone. Lui, tranquillo, nello stesso giorno ha allungato le mani verso le gambe dell'amica sotto il tavolo di un locale pubblico, sotto lo sguardo dei cronisti di Washington.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. John Tower nega tutto. Hanno dovuto trasformare in udienza a porte chiuse quella in corso alla commissione Forze armate del Senato per la ratifica della sua nomina da parte di Bush a segretario alla Difesa, perché le accuse nei suoi confronti avevano assunto una colorazione pornografica. E quando, nel riprendere l'udienza aperta alla stampa e al pubblico, il presidente della commissione, Sam Nunn, gli ha chiesto «Senatore Tower, lei ha o no un problema con l'alcol?», lui ha risposto con estrema dignità e anche l'aria un po' seccata: «No. Sono un uomo che sa imporsi una certa dose di disciplina». Sempre Nunn a questo punto gli ha chiesto «Senatore lei tollerebbe molestie sessuali al Pentagono?». Al che Tower - lo sono per una tolleranza

Tower a capo del Pentagono. Ma la cosa a questo punto non pare così scontata ed è stato annunciato un rinvio della decisione, dovuto all'emergere di nuovi elementi e all'esigenza di un supplemento di indagine. Da una parte un «no» del Senato alla nomina di Tower rappresenterebbe uno schiaffo clamoroso a Bush che l'ha scelto d'altra parte il senatore del Texas sembra voler fare proprio di tutto per creare scandalo.

Gli attacchi a Tower erano venuti soprattutto da destra. Quello più pesante nel corso delle udienze presso la commissione Forze armate del Senato era arrivato da parte di Paul Weyrich, presidente di un gruppo di opinione di estrema destra, la Free Congress Foundation. A dire il vero Weyrich e i suoi ce l'hanno con Tower molto più per il fatto che ha abbandonato i Sidi che per la sua passione per Becco e Venere. Weyrich era venuto denunciato alla commissione che deve ratificare la nomina di Tower per sostenere che la sua organizzazione è decisamente contro l'affidare la poltrona di segretario alla Difesa a Tower perché «egli considera i Sidi qualcosa che si può dare via nella trattativa coi sovietici, noi no». Ma giacché c'era, era andato giù pesante anche nelle accuse di essere un donnaiolo e un ubriaccone. «È stato - ha detto - il senatore Tower in condizioni in cui non era sobrio e anche in compagnia di donne con cui non era legittimamente sposato. Ho personalmente osservato a sufficienza quest'uomo a Washington da avere serie riserve sulla sua moralità».

La Cbs: «Fu Jibril a mettere la bomba sul Jumbo Pan Am»

WASHINGTON. Rappresaglia per l'incursione aerea americana sulla Libia nell'aprile 1986 e per l'apertura degli Stati Uniti all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Questo sarebbe il vero motivo dell'attentato dimangiando il jumbo della Pan Am esplosivo in volo nel cielo della Scozia il 21 dicembre scorso con la morte di 270 persone che erano a bordo. Lo afferma la rete tv americana «Cbs» che ieri sera ha mandato in onda un servizio in cui vengono accusati i servizi segreti di Siria e Libia come organizzatori dell'attentato. La «Cbs» precisa tuttavia che si tratta di notizie ottenute da fonti che devono rimanere anonime. E subito, dopo affermare che il principale «architetto» dell'attentato terroristico è Ahmed Jibril, capo di un gruppo estremista palestinese, il «Fronte per la liberazione della Palestina-Comando generale» Jibril, sempre secondo la Cbs, ex ufficiale dei servizi segreti siriani, preparò l'operazione tenendo l'attenzione puntata su un obiettivo americano. E grazie all'appoggio e alle informazioni fornite dai servizi segreti di Siria e Libia e con il loro aiuto si recò a Francoforte, città da cui ebbe origine il volo Pan Am, dove ebbe tutto il tempo e le possibilità di inquadrare bene l'obiettivo da colpire e organizzare l'attentato. Il servizio, però, riporta anche la dichiarazione di Omar Shehbi, un portavoce di Jibril, il quale ha negato recisamente che la sua formazione sia coinvolta nell'esplosione del Boeing 747 della Pan Am. Ma anche il segretario di Stato americano James Baker ha dichiarato di non poter confermare le notizie della Cbs. «Non mi risulta che sia stata stabilita alcuna responsabilità», ha detto ieri sera Baker. Del resto il portavoce della Procura di Francoforte che sta seguendo le indagini per la parte riguardante la Germania federale ha definito «pure congetture» gli elementi riportati dalla rete televisiva americana. Intanto radio Forth, una stazione privata di Edimburgo, ha riferito ieri che secondo la polizia scozzese l'ordigno era collocato nel bagaglio di un funzionario della Cia reduce da una missione a Beirut che aveva come obiettivo la liberazione degli ostaggi. Nella vicenda, precisa l'emittente, erano contenuti anche documenti segreti.

Allarme nel mondo scientifico Centomila litri di nafta minacciano l'Antartide

BUENOS AIRES. La nave argentina incagliata sabato scorso nell'Antartide 965 chilometri a sud di Capo Horn continua a versare in mare il suo carico di combustibile. Per ora gli unici che sono corsi ai ripari sono stati gli scienziati americani. Sul posto si sono già recati i tecnici della stazione di ricerca Palmer, che si trova a soli tre chilometri dalla nave, e un gruppo di scienziati è partito per raggiungere Punta Arenas, in Cile da dove si imbarcheranno sulla nave oceanografica americana «Polar Duke» che salperà per la zona in cui si trova la «Bahia Paraiso». Una volta giunta sul luogo dell'incidente le squadre di esperti cercheranno di bonificare la zona di mare con l'ausilio di sofisticate apparecchiature. Indifferenti al problema sembrano invece le autorità argentine ieri si sono rifiutate di rendere nota l'esatta quantità di carburante imbarcata a bordo della nave mentre quelle cileni hanno minimizzato la gravità dell'accaduto. A loro giudizio, le organizzazioni scientifiche e quelle ecologiste avrebbero diffuso notizie «esagerate» sui danni ecologici che possono scaturire dalla chiazza di carburante - ieri raggiungeva i 16 km quadrati - che si allarga nella baia dello stretto di Bismark. Jack Talmadge della «National Science Foundation» è furioso. «Se tutto il combustibile immagazzinato nella silva della Bahia Paraiso dovesse fuoriuscire - spiega il portavoce della fondazione scientifica americana - i danni sarebbero irreparabili». Ma è una eventualità che a Buenos Aires non prendono neanche in considerazione, escludendo anzi che il naufragio della nave - che era in viaggio per fornire con centomila litri di diesel la stazione scientifica «Esperanza» - possa costituire una seria minaccia all'ambiente antartico. Dallo scorcio che si è aperto sulla fiancata della Bahia Paraiso - spiegano a Buenos Aires - è fuoriuscito soltanto il carburante del «serbatoio» della nave mentre i centomila litri destinati alla stazione di ricerca argentina è conservato nei barili ermetici e non c'è nessun pericolo che si disperda nel mare. La causa circostante la nave è coperta da uno strato di due centimetri di nafta e la fauna già ne subisce le prime conseguenze. Il Krill (un piccolo crostaceo di cui si nutrono i pochi animali che popolano le acque dell'Antartide (foche pinguini e balene).

Un convoglio che sta ritirandosi da Kabul diretto al confine con l'Urss viene attaccato due volte dai mujahedin ed è investito da una valanga

Guerriglieri e neve contro i sovietici

L'Armata rossa lascia Kabul e fa ritorno in Urss. Alcuni veicoli vengono investiti da valanghe. I guerriglieri attaccano il convoglio Najib una riconciliazione con i nabeli è possibile solo se cesseranno le ostilità. I sette gruppi di mujahedin di stanza a Peshawar starebbero superando le divergenze sulla composizione del governo provvisorio della resistenza. KABUL. L'ultima fase del ritiro sovietico dall'Afghanistan è iniziata. E i primi avvenimenti lasciano pensare che sarà una impresa difficilissima. Un lungo convoglio di automezzi militari sta procedendo lungo la strada che attraversa il passo di Salang a tre mila metri di quota, porta sino al confine con l'Urss. Le truppe sono già state impegnate due volte da attacchi dei guerriglieri. Il primo è stato portato pochi chilometri fuori da Kabul il secondo in prossimità del tunnel di Salang. La Tass dà notizia dei combattimenti senza però dare informazioni sul loro esito e sulle perdite dall'una e dall'altra parte. Nel primo caso si è trattato di un lancio di razzi da una certa distanza. Nel secondo invece i ribelli hanno aperto il fuoco dopo essersi appostati lungo il cammino. Immediata l'informazione che la reazione delle truppe sovietiche. Oltre che dagli agguati dei mujahedin i soldati devono difender

sottofondo il rumore dei colpi d'artiglieria incrociati tra l'esercito regolare e i guerriglieri che assediano la città. Di riconciliazione, ha affermato Najib, si potrà parlare solo dopo la cessazione delle ostilità. Il leader afgano ha voluto distinguere tra i mujahedin che operano all'interno dell'Afghanistan e i leader politici di stanza a Peshawar, in Pakistan. Con questi ultimi secondo Najib il dialogo è impossibile. Quasi contemporaneamente alla conferenza stampa di Najibullah, rilasciavano dichiarazioni anche i leader della resistenza a Peshawar. Secondo alcuni di loro sarebbe ormai vicino l'accordo sulla composizione della Shura, la grande assemblea da cui dovrebbe scaturire poi un governo provvisorio da insediare non appena il regime di Najibullah sarà caduto. Ognuno dei sette partiti di ispirazione sunnita (manca ancora un'intesa con i gruppi della minoranza sciita) potrebbe contare su 60 rappresentanti. Venti seggi verrebbero riservate a personalità del regime di Najib che non siano membri del partito al potere e siano «bravi musulmani». I capi della resistenza hanno anche assicurato che si asterranno dal lanciare attacchi su vasta scala contro i principali centri quando il ritiro dei sovietici sarà completato. Il mondo intero sarà testimone della caduta di Kabul senza che vi siano attacchi contro l'abitato. Ha detto Gulbuddin Hekmatyar, leader di una delle formazioni più intrasigenti. Un altro dirigente della guerriglia, Abdul Haq, ha dichiarato che mentre i soldati di Mosca vengono fatti rimpatriare il contingente afgano che difende Kabul è stato rinforzato con l'arrivo di cinquemila elementi acci addestrati in Urss. Un problema che i mujahedin non sono ancora riusciti a risolvere, secondo Abdul Haq, è quello delle garanzie da offrire ai militari dell'esercito regolare afgano per arrendersi alla guerriglia senza paura di ritorsioni.

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Vadim Feriliev ha commentato le trattative in corso tra i gruppi della resistenza afgana per dar vita alla Shura. Può essere un progetto accettabile, ha detto il portavoce, «ma tutto dipende dalla base su cui essa sarà costituita». Se essa non includerà il Pdpa, cioè il partito al potere a Kabul, essa sarà soltanto un altro organo d'opposizione senza alcuna influenza per la soluzione del conflitto.